

15 AGOSTO.

Liverpool. — Nelle prime ore della mattinata, i soldati spararono contro la folla dei dimostranti, poi la caricarono alla baionetta. Non si sa quanti dimostranti siano rimasti feriti.

Le territoriali hanno ricevuto l'ordine di consegnare i propri fucili agli armatori perchè possano, all'occorrenza, difendere le loro proprietà.

Londra. — La situazione è oltremodo tesa. Gli scioperanti vogliono che sia pagata loro anche l'ora del pasto e si rifiutano di voler lavorare in compagnia di operai non organizzati.

Dalla parte di Inverey del Tamigi, tre mila scaricatori si sono rifiutati di porsi al lavoro; chiedono un aumento di salario.

I tramvieri minacciano di proclamare lo sciopero e di paralizzare così il servizio fra Londra ed i sobborghi.

Undici mila operaie si sono alleate agli scioperanti di South London.

Glasgow. — I tramvieri in sciopero hanno acconsentito di deferire la loro vertenza ad un comitato arbitrale. In parecchi punti della città si sono avuti dei disordini. Sono attesi 4 mila soldati specialmente prelevati dal campo di Stomb.

Manchester. — I ferrovieri scioperanti aumentano di numero ogni momento.

Newport. — Gli scaricatori hanno qui ottenuto una vittoria. Avevano chiesto l'espulsione dal lavoro degli operai non organizzati, minacciando di scioperare. I padroni hanno fatta ragione alla domanda degli scaricatori.

Kirbened. — È avvenuto un scontro fra la polizia e gli scioperanti. Vi sono parecchi feriti. I macchinisti ferroviari si sono dichiarati favorevoli ad uno sciopero nazionale.

Rheffield. — I tramvieri ed i ferrovieri addetti ai treni merci sulla Midland Rail. si sono posti in sciopero.

Warrington e Bristol. — I ferrovieri si sono messi in sciopero.

Cardiff. — Si è avuto un grave conflitto fra la polizia e 500 marinai negri. I feriti sono numerosi.

16 AGOSTO.

Liverpool. — La città è virtualmente messa in istato d'assedio. La polizia è abbondantemente scagionata su tutti i punti più movimentati della città; una guardia speciale è posta a vigilanza dei moli; poiché si teme vengano incendiati.

La folla tentò di liberare cinque carrozzoni di arrestati mentre venivano trasportati nelle carceri di Waltham. I poliziotti di scorta fecero fuoco sui dimostranti ferendone parecchi.

I capi dell'Amalgamated Society of Rail, Servants, della Società dei Macchinisti Ferroviari e dell'Unione Federale dei Ferroviari, hanno deciso lo sciopero generale per tutta l'Inghilterra. Prima di impartire l'ordine della cessazione del lavoro hanno accordato alle Compagnie ferroviarie 24 ore di tempo perchè decidano o meno d'accordare soddisfazione agli operai.

Un nuovo tumulto abbastanza grave si ebbe nel quartiere di Everston. Una mezza dozzina di transatlantici che dovrebbero partire per varie direzioni sono bloccati in porto. Oltre la polizia ordinaria sono giunti tremila uomini di rinforzo.

Manchester. — Incomincia a farsi sentire la mancanza di farina e di altri commestibili. Si calcola che vi siano già oltre 25 mila scioperanti.

Londra. — Sempre più grave si fa la situazione. Il governo pare voglia ricorrere allo stato d'assedio. Si hanno conferenze continue fra i vari ministri, i membri del Board of Trade e i Comitati operai, senza che tuttavia diano qualche pratico risultato.

Anche re Giorgio (bontà sua!), vivamente impressionato per la piega che vanno prendendo le cose, ha voluto intrattenersi in speciale conferenza col primo ministro, Asquith.

La decisione di ordinare lo sciopero generale dei ferrovieri impressiona moltissimo le alte sfere.

17 AGOSTO.

Londra. — Essendo falliti tutti i tentativi fatti per addivenire ad un accordo fra le Compagnie ferroviarie ed i rappresentanti dei ferrovieri, si attende che da un momento all'altro la proclamazione dello sciopero dei ferrovieri, venga comunicata a tutte le Unioni del Regno Unito. Solo il presidente del Board of Trade, Buxton, che in questi giorni va sudando parecchie camicie, ha la speranza di ritardare ancora la temuta proclamazione dello sciopero generale. I direttori delle Compagnie ferroviarie sperano

di avere l'appoggio del governo, e ciò li rende alquanto baldanzosi.

I giornali discutono sulle cause che hanno prodotto l'attuale movimento operaio. Kamsay Mc Donald, capo del Partito operaio alla Camera dei Comuni, l'attribuisce "ad una grande accumulazione di risentimenti nati in sempre crescente misura da tanti anni nelle classi operaie", accennando in modo particolare alla supposta ostilità delle corti contro le Unioni di mestiere. Il Times è d'avviso che il movimento odierno sia "diretto contro i rappresentanti delle classi operaie nel Parlamento, fomentato da agitatori che hanno avuto nella vita pubblica meno successo di quello avuto dagli uomini che furono mandati al Parlamento".

Un giornale liberale avanzato giunge perfino a vedere negli scioperi "una conferma indiretta della prosperità raggiunta dal paese sotto l'amministrazione liberale di Lloyd George". Breve: è la confusione delle lingue e degli apprezzamenti! L'ultima parola si potrà dire più tardi.

Liverpool. — Sempre stazionaria, sempre seria e minacciosa si mantiene la situazione. I conflitti fra polizia e truppa da un lato e gli scioperanti dall'altro, non si contano più. I soldati hanno ricevuto l'ordine di sparare, in caso di conflitto, dritto contro i caporioni del movimento.

I viveri vengono trasportati in città sotto forte scorta di militari.

La città è seriamente minacciata dalla fame; fra qualche giorno mancherà la farina. Parecchi restaurant, non avendo potuto ottenere le provviste necessarie, hanno chiuso i battenti.

È una settimana che non può partire alcun piroscafo per l'America; e la posta deve essere spedita a Queenstown per prendere il postale di Southampton.

18 AG. STO.

Londra. — Ieri sera ad ora inoltrata, i rappresentanti delle 4 associazioni dei ferrovieri emanarono l'ordine di scioperare immediatamente. L'ora è quindi gravida di conseguenze gravi e d'incubo; tutto dipende dal numero degli uomini che risponderanno all'ordine dei Comitati delle Amalgamated Society of Railway Service. Se tutti gli organizzati risponderanno all'ordine emanato dai Comitati, il servizio ferroviario sarà seriamente inceppato in tutta l'Inghilterra.

Si calcola che 640 mila ferrovieri lasceranno il lavoro.

Continuano le conferenze tra gli uomini del governo e Sidney Buxton, presidente del Board of Trade. I direttori delle Compagnie ferroviarie certi dell'appoggio del governo si rifiutano di voler trattare coi rappresentanti degli operai.

Fino a tarda ora della serata non era possibile valutare il numero dei ferrovieri scioperanti. Tuttavia i Comitati dei ferrovieri danno notizie soddisfacenti.

Liverpool. — Anche il servizio della illuminazione è paralizzato. I teatri devono rimanere chiusi, come pure i negozi nella serata, affinché si possa utilizzare per le vie la poca luce che le officine possono produrre.

Gli armatori hanno emanato un manifesto conciliativo, esortando gli scioperanti a ritornare al lavoro, per rendere possibile la fine della serrata contro i lavoratori del porto.

Gli scioperanti hanno risposto che al punto a cui sono ormai spinte le cose bisogna lasciare che seguano il loro corso.

Leeds, Dublino, Glasgow. — La cessazione del lavoro da parte dei ferrovieri è stata accolta con entusiasmo. I treni che continuano a viaggiare sono in numero limitatissimo. Il commercio è paralizzato.

Edimburgo. — I ferrovieri non hanno ancora abbandonato il lavoro; ma si crede lo abbandoneranno da un momento all'altro.

19 AGOSTO

Londra. — Lo sciopero dei ferrovieri è in progresso in tutta l'Inghilterra. Gli altri scioperi sono per ora passati in seconda linea. L'attenzione generale del pubblico è tutta rivolta verso i ferrovieri. I treni viaggiano in numero assai limitato e scortati da grandi apparati di forza. A Londra il servizio ferroviario è ridotto agli estremi. Tutte le stazioni sono bloccate.

I capi delle Unioni operaie affermano che vi sono oltre 700 mila persone in sciopero; ma i capitalisti dicono che gli scioperanti sono appena 100 mila.

Tuttavia, quello che è certo è che tanto da una parte che dall'altra si lotta con fermezza.

Gli scioperanti hanno rifiutato l'offerta fatta dal Governo di promuovere una

inchiesta per mezzo di una commissione reale circa i loro reclami.

Le compagnie ferroviarie invece hanno accettato la proposta del Governo, ma si rifiutano di riconoscere le Unioni.

Londra sembra posta in istato d'assedio, tanto è grande il numero di poliziotti e di soldati raccolti sui punti principali della città.

Gli impiegati della ferrovia sotterranea metropolitana minacciano anche loro di mettersi in sciopero.

Il Lord Mayor di Londra ha lanciato un appello a tutti i membri locali delle riserve nazionali che sono disposti ad arruolarsi per fare servizio d'ordine.

Gli ordini dati agli ufficiali sono dei più severi. In caso di disordini, non si deve far fuoco in aria, ma, dopo la lettura della legge sui disordini, i soldati devono tirare a palla sulla folla. Ogni soldato è stato munito di cento cariche.

I viveri continuano a scarseggiare più che mai in tutte le città di provincia.

Birmingham, Manchester, Liverpool, province di Galles. — La situazione non è migliore di quella di Londra. Il traffico è completamente paralizzato. Qua e là avvengono disordini, ed il numero dei feriti aumenta ogni giorno. A Llanelly, gli scioperanti si impossessarono della linea ferroviaria, opponendo una fiera resistenza alle truppe e alla polizia.

In seguito ad una scarica di fucileria, due uomini rimasero uccisi e molti altri feriti più o meno gravemente.

Thomas dell'Amalgamated Society of Railway Service, in una riunione tenuta fuori della stazione ferroviaria di Euston, ha accusato il Governo di essere la causa dei disordini, ed ha aggiunto che tra poche ore il servizio ferroviario sarebbe completamente arrestato in tutta l'Inghilterra, e che i ferrovieri avrebbero lottato fino all'ultimo.

CORRADO.

Mentre siamo per andare in macchina, apprendiamo che il Comitato dello sciopero dei ferrovieri ha accettato un accordo coi capi delle Compagnie ferroviarie, e che lo sciopero sta per prendere fine.

Le notizie che abbiamo sotto mano sono troppo incerte perchè possiamo prestarvi alcun valore. Conviene dunque rimandare alla settimana ventura la continuazione della cronaca del movimento, e la conclusione necessaria, se pure potremo ancora darla.

Ad ogni modo, quello che si può dire fino da questo momento è che lo sciopero dei ferrovieri, essendosi sviluppato con celerità e bella unità, ha valso a far rientrare la spavalderia ai capitalisti ed a far seriamente riflettere al governo degli Asquith.

È tanto di guadagnato per la classe operaia.

L'esempio è buono e può servire a meraviglia agli altri operai che rimangono tuttora nella breccia a Liverpool, a Manchester, a Dublino e altrove.

C.

ABOLIZIONE DEL SALARIATO

Queste poche indicazioni basteranno a dimostrare che perfino lo sviluppo dell'industria moderna deve progressivamente far pendere la bilancia in favore del capitalista contro l'operaio, e che, per conseguenza la tendenza generale della produzione capitalista è non di elevare ma di abbassare il livello medio dei salari, vale a dire di spingere il valore del lavoro più o meno al "suo limite minimo". Tale essendo la tendenza delle "cose" sotto l'attuale regime, ossia che la classe operaia debba rinunciare alla sua resistenza contro il capitale, deve essa abbandonare i tentativi per quali si sforza di tirare partito delle occasioni che si presentano di miglioramenti passeggeri?

Se così agissero, i lavoratori si degraderebbero, cadrebbero al più basso livello per non formare più che una massa uniforme, calpestata, di disgraziati, che niente potrebbe strappare alla miseria. Credo di aver dimostrato altrove che le loro lotte per ottenere un salario normale sono gli incidenti inseparabili del regime del salariato nel suo insieme, che, in novantanove casi su cento, i loro sforzi per rialzare i salari, non sono che degli sforzi per mantenere il valore dato del lavoro, e che la necessità di discutere i salari coi capitalisti è inerente alla loro condizione la quale li obbliga a vendersi come merci. Cedendo vigliaccamente nei loro conflitti di tutti i giorni col capitale, essi perderebbero certamente il diritto di intraprendere alcun movimento più esteso, più generale.

D'altra parte, e completamente al di fuori della servitù generale che implica il salariato, la classe operaia non deve esagerarsi il risultato finale di queste lotte giornaliere. I lavoratori non devono dimenticare che così facendo combattono gli effetti, non le cause; che ritardano il movimento discendente, ma che non ne cambiano affatto la direzione; che applicano dei palliativi e non guariscono la malattia. Non devono dunque lasciarsi assorbire esclusivamente da codeste scaramucce inevitabili, che fanno nascere le continue esigenze del capitale o le variazioni del mercato. Devono comprendere che il regime attuale, con tutte le miserie che loro impone, genera nello stesso tempo le "condizioni materiali" e le "forme sociali" necessarie per ricostruire la società su altre basi economiche.

Invece della divisa conservatrice: "Un salario normale per una giornata normale di lavoro!" devono inscrivere sulla loro bandiera la parola d'ordine rivoluzionaria: "Abolizione del salariato!"

K. MARX.

La scienza e i "scientifici"

Non si saprebbe troppo levarsi contro il pedantismo di certi i quali, allora che hanno detto: "è scientifico!" s'immaginano di avervi per sempre chiuso la bocca. Ed anche contro il settarismo di alcuni sinceri che non possono ammettere che la scienza non può risolvere, all'ora attuale, tutti i problemi umani.

Questa malattia, durante lungo tempo era stata speciale agli economisti politici i quali, per aver considerato l'uomo come un arnese, e la società come un meccanismo a ingranaggi avente una andatura determinata dalla sua costruzione, e capace di dare solo i movimenti dettati da questi ingranaggi, pensavano di aver fatto della scienza inattuabile.

Sono venuti dopo, in seguito a Marx, i guedisti che, come gli economisti consideravano più l'uomo come un arnese che come un essere pensante, capace di determinarsi per ed in seguito a dei motivi che la vera scienza non è sempre in caso di prevedere o di scoprire, si sono dichiarati i grandi preti del "socialismo scientifico".

Di là, infine, questa malattia ha attinto certi ambienti anarchici, dove si cita: Nietzsche, Stirner, Büchner, Letourneau, se non senza averli letti, almeno senza averli compresi. E bisogna vedere l'alterigia di questi "scienziati" allora che parlano della "massa poltrita", della folla ignorante colla quale non vi ha nulla da fare, né d'occuparsi, per consacrarsi allo sviluppo del proprio io!

Non si saprà mai quanti cervelli di giovani, queste pretese allo scientificismo hanno sgangherato.

Ma non confondiamo, ve ne prego. Non vengo, dopo Giulio Lemaitre, a proclamare un nuovo fallimento della scienza, né dopo dei giovani borghesi idioti, a deridere coloro che, assottigliando le ore di svago ed anche di riposo, per supplire all'insufficienza della educazione ricevuta nella loro giovinezza, si piegano al duro lavoro di acquistare le conoscenze delle quali sentono tutto il valore. Mi levo soltanto contro la prosopopea di coloro che, per aver letto due o tre libri di scienza, immaginano di aver immagazzinato tutte le conoscenze umane, e, spendendo a torto e a traverso alcune frasi che hanno spesso male comprese, si autorizzano di trattare d'ignorante, di abrutito, d'idioti colui che, senza appoggiare il proprio ragionamento con citazioni così "sapienti" può non di meno dire delle cose giuste.

Costa gente ignora che una verità scientifica non si elabora soltanto per mezzo del ragionamento, ma, che per essere confermata deve essere passata per l'esperienza, e le esperienze, severamente controllate per essere convincenti.

Non è dare prova di "scienza" ma di erudizione il citare Darwin, Spencer, Letourneau, e, siccome questi pseudoscientifici non sono difficili, prendono persino per autorità i Le Bon, i Vacher de La Pougè, i Lombroso, e altri signori di minore importanza, de' quali i lavori condotti con un partito preso assoluto non hanno la riputazione di essere dei scientifici che perchè il loro saper fare è il bluff, arrivano sempre ad imporsi a qualcuno.

Certo, è innegabile che, per poter discutere utilmente delle società, bisogna

conoscere parecchie cose, quand'anche non si trattasse che della natura dell'uomo, la sua fisiologia, psicologia ed evoluzione.

Non solo dell'uomo individuo, ma anche dell'uomo sociale; come l'ambiente influenza su di lui, come reagisce contro questo ambiente; perchè la mentalità dell'individuo in folla non è più la stessa che quella dell'individuo isolato.

Quale trasformazione subirà la sua mentalità ne' suoi rapporti coi suoi simili? quali forme prenderanno i suoi rapporti? E come innumerevoli sono i caratteri, i temperamenti, innumerevoli sono — e saranno ancora più — le forme degli aggruppamenti. Le complicazioni sempre più numerose si fanno a misura che si serra da vicino la questione.

Dunque la sociologia è una scienza che deve aiutarsi di tutte le altre scienze acquisite, ma anche delle "conoscenze" che noi presentiamo esistere, e che ci sfuggono finora, ciò vuol dire che se la sociologia è una scienza non è ancora che una scienza incompleta, che lascia il posto a tutte le interpretazioni possibili, a tutti gli errori.

E ciò fa che coloro i quali hanno voluto trattarla il più scientificamente possibile, hanno, il più sovente, detto le più grosse sciocchezze, perchè, dimenticando che, se vi hanno in scienza, alcune verità stabilite, queste verità non essendo che in piccolo numero, e il grande numero delle altre non essendo che delle "verità attuali" possono, domani, essere sostituite da altre verità più sicuramente dimostrate, essi prevedevano i loro errori ed i loro pregiudizii per delle prove scientifiche.

Abbisogna dunque rinunciare a fare della sociologia? Affatto, perchè la vita in società conduce ogni giorno dei problemi che reclamano la loro soluzione immediata.

Coloro che soffrono e muoiono per la cattiva organizzazione sociale, non hanno il tempo di attendere che gli "scienziati" si siano messi d'accordo sulle questioni che li dividono. Se la nostra intelligenza è limitata, la vita segue il suo corso, ed è mentre viviamo che noi dobbiamo cercare di risolvere i problemi che ce la fanno buona o cattiva. E, del resto, quante leggi naturali sono state sperimentalmente scoperte e applicate dall'uomo, assai prima che potesse spiegarle scientificamente!

Bisogna, evidentemente, quando si discute una questione, circondarsi di tutti gli elementi che partecipano direttamente o indirettamente a questa questione. Più si osserveranno dei lati di questa questione, più conseguenze verso altre questioni si potranno prevedere, più probabilità si avranno di approssimare la verità; ma quante volte un'obiezione uscita dall'esperienza o dal senso comune costruita con grande rinforzo di conoscenza apprese nei libri.

Come lo ha così bene espresso colui che ha detto che "il vero scienziato era colui che sapeva che non sapeva niente", ogni nuova conoscenza che noi acqueriamo, ci metterà in grado di constatarne un gran numero che ci sfuggono.

L'individuo che potrebbe prevedere, non solo nel tempo ma anche nello spazio, la ripercussione del minimo atto che si compie, del minimo pensiero che si esprime, quegli sarebbe veramente lo "scienziato", quegli sarebbe Dio, perchè Dio è colui che sa tutto, prevede tutto. Ora, quegli non esiste, e non esisterà probabilmente mai, perchè tutti gli dei che gli uomini hanno inventato non hanno mai saputo nulla prevedere né prevenire chechessia benchè siano stati inventati a colpo fatto, e passano il loro tempo a cercare, senza riuscirvi, a riparare le sciocchezze che hanno fatto, o a punire l'umanità degli errori che avrebbe dovuto prevedere date le condizioni nelle quali la ponevano.

Noi dobbiamo studiare, dobbiamo allargare la sfera delle nostre conoscenze, per il nostro proprio sviluppo, affine di allargare le nostre facoltà di adattamento con l'ambiente che ci circonda, ma guardiamoci dal credere che abbiamo raggiunto l'infallibilità, e di trattare gli altri di ignoranti e di abrutiti, allora che non abbiamo saputo farci comprendere da essi.

La scienza non esiste per se stessa. Non è che una parola per designare l'insieme delle conoscenze alle quali è arrivata l'umanità, e queste conoscenze nessuno le detiene nel loro insieme. Ciascuno se ne assimila per quanto può, gli uni